

ALITALIA, MINACCIATI NUOVI SCIOPERI



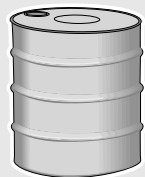
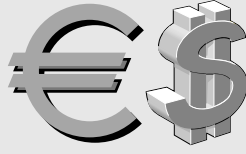
ROMA Dopo la prima mobilitazione generale di lunedì dei lavoratori del trasporto aereo, i sindacati hanno annunciato ieri che «in assenza di convocazioni per la prosecuzione del confronto con il governo, intensificheranno le azioni di lotta, proclamando un nuovo pacchetto di ore di sciopero».

La posizione è stata espressa in una nota congiunta dalle federazioni nazionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasport, Ugl, Anpav, Anpac, Up, Sulta e Atv, dopo aver preso atto «del grande sostegno e della partecipazione convinta manifestati dai lavoratori alla vertenza, con un'adesione del 95 per cento allo sciopero, che hanno dimostrato forte consapevolezza della situazione, a differenza del governo».

«Richiediamo - aggiungono i sindacati - interventi

straordinari da parte del governo a sostegno delle imprese e del lavoro per far fronte alla crisi dopo l'11 settembre. Le nostre azioni di lotta saranno tese a sostegno dello sviluppo, dell'occupazione, della sicurezza; per il superamento in sede Ue di posizioni dogmatiche che interessano solo i maggiori vettori europei come Lufthansa, British e Air France; per la difesa dell'industria aeronautica italiana e delle professionalità derivanti; per un trasporto aereo italiano più competitivo e sicuro».

I sindacati, infine, hanno anche sottolineato la «partecipazione alle manifestazioni di lunedì dei giovani con contratto formazione lavoro, che hanno scioperato e manifestato rafforzando concretamente il legame, attraverso la lotta, con i colleghi più anziani».

	 <p>-3,43%</p>	<p>Londra</p>  <p>\$ 21,03</p>	<p>0.9064</p>  <p>(lire 2.136)</p>
	<p>21.282</p>		



economia e lavoro



In Italia peggiorano ancora le aspettative delle imprese. Si temono ripercussioni su produzione e livelli occupazionali

Il crollo della fiducia affossa le Borse

Mai così in basso da sette anni le attese dei consumatori Usa. Piazza Affari nella bufera

Angelo Faccinotto

MILANO Crolla la fiducia dei consumatori americani. E con la fiducia cedono anche Wall Street e le Borse europee. Negativi Dow Jones e Nasdaq, dopo la pesantissima giornata di lunedì. Ancora peggio, in chiusura, Piazza Affari: meno 3,43 per cento il Mibtel, meno 7,39 il nuovo mercato. Mentre Parigi e Londra hanno fatto registrare, rispettivamente, un meno 3 e un meno 1,62 per cento. Segno che la ferita lasciata dagli attentati dell'11 settembre è davvero profonda. E che - se colpisce soprattutto gli Stati Uniti - non risparmia neppure l'Europa.

L'indice che misura la fiducia dei consumatori americani non lascia dubbi. In ottobre è sceso a quota 85,5. Il livello più basso da sette anni a questa parte: a fine settembre era a quota 97. Molto peggio delle già pessimistiche previsioni formulate dagli analisti. «Le ondate di licenziamenti e il conseguente forte aumento della disoccupazione - spiegano al Conference Board, il centro ricerche cui si deve la definizione degli indici - non lasciano intravedere un recupero della fiducia nel breve termine». E anche l'imminente arrivo delle feste non indica possibili correzioni di rotta. Il rischio che tutta l'economia americana finisca per avvitarsi in una spirale recessiva è reale, visto che i consumi - con le relative spese - costituiscono il suo motore principale.

Sono di ieri le notizie su Mtv. Il network musicale più famoso del mondo ha annunciato il licenziamento immediato di 450 persone, il 9 per cento della forza lavoro totale. «Un'operazione inevitabile alla luce dei cambiamenti che stiamo affrontando» - ha spiegato l'amministratore delegato dell'emittente. Cambiamenti che si ripercuoteranno anche sui suoi programmi di punta da «Nick at Nite» a «Tv Land». E i tagli a Mtv non sono che gli ultimi - in ordine di tempo - di una lunga serie che, negli Stati Uniti (basti ricordare Walt Disney o Universal Studios), ha colpito le società operanti nell'intrattenimento.

Ed è di ieri la notizia secondo cui, sempre negli Stati Uniti, nel solo mese di settembre gli investitori hanno ritirato 29,51 miliardi di dollari dai fondi di investimento. Una fuga di liquidità da record, che conferma la precipitosa ritirata dei risparmiatori dal mercato azionario. Anche se gli analisti non giudicano la situazione «critica», visto che, comunque,

non si sono toccati i livelli dell'ottobre 1987. E ritengono che le cose possano migliorare già dal prossimo mese.

E non è che in Italia le cose vadano molto meglio. Anche perché ciò che accade oltre Atlantico si ripercuote anche qui. Così, ieri, in Piazza Affari, nel calo generale dei titoli, a pagare in modo particolare sono state le *maison* della moda. Il timore è che il crollo della fiducia negli Stati Uniti si possa tradurre in una contrazione dei consumi, prodotti di lusso compresi.

Ma non è soltanto questione di Borsa. Anche da noi, per il secondo mese consecutivo, la fiducia di consumatori e imprese è in picchiata. L'indagine condotta dall'Isae tra fine settembre e inizio ottobre parla di «sensibile peggioramento». Un peggioramento che dovrebbe proseguire, almeno, fino alla fine dell'anno. E che ci riporta ai livelli più bassi registrati da cinque anni in qua.

Le imprese che guardano al futuro con pessimismo sono concentrate soprattutto al Nord Ovest e al Sud. Tra i motivi, la caduta delle previsioni a breve termine per l'economia. Tra le preoccupazioni, soprattutto quella per le possibili ricadute occupazionali. Un po' meglio sembrano invece andare le cose - e quindi la fiducia - nel Nord Est e, soprattutto, nel Centro Italia.

Le cose, ma qui i livelli di fiducia sono più elevati, non vanno diversamente per quel che riguarda i consumatori. Anche se, soprattutto nel Mezzogiorno, c'è chi spera che la congiuntura possa favorire - oltre al risparmio - una qualche convenienza all'acquisto di beni durevoli.

Intanto anche l'andamento dei prezzi alla produzione ha fatto registrare, in Italia, un raffreddamento. Su base annua, in settembre, l'incremento è stato dello 0,4 per cento. Mentre al netto dei prodotti energetici, la variazione mensile è stata nulla. Conseguenza del rallentamento dell'inflazione. Ma anche di una fase economica non particolarmente dinamica.



Operatori di Borsa a Wall Street. Sotto, Jack Nasser, l'ex numero uno della Ford

Licenziato Nasser, il "tagliatore di teste", per i risultati negativi

La dinastia Ford torna alla guida di Detroit

Roberto Rezzo

NEW YORK È durato tre anni soltanto il regno di Jack Nasser: il consiglio d'amministrazione di Ford Motor Company gli ha dato il benservito e al posto del manager di ferro d'origine libanese ha chiamato l'erede. Il nuovo amministratore delegato è William Clay Ford Jr., nipote di Henry Ford, l'uomo che ha messo l'America su quattro ruote.

Nasser ufficialmente va in pensione e non lascia rimpianti. Agli azionisti aveva presentato due trimestri consecutivi in perdita, un risultato che non si otteneva da dieci anni. Il valore del titolo Ford

a Wall Street è caduto negli ultimi dodici mesi da 25 a 16 dollari. Sulla sua gestione pesa lo scandalo dei pneumatici difettosi, costato alla società tre miliardi di dollari, e un danno incalcolabile d'immagine. Nel sindacato si era guadagnato il soprannome di "Jack Coltello" per la spregiudicatezza con cui era solito metter mano ai licenziamenti. Il suo carattere aggressivo e accentratore non lo ha fatto amare né tra i dirigenti né tra i venditori. In diverse occasioni aveva dovuto smentire le indiscrezioni della stampa sui rapporti tesi con la famiglia Ford, che tutt'ora detiene il 40 per cento delle azioni con diritto di voto.

William Ford, che deve ora dimostra-

re di avere un po' della stoffa del bisnonno, segna la fine della stagione dei manager, iniziata negli anni '70, e il ritorno della famiglia nella gestione diretta della società. Rappresenta un ritorno alle origini, anche culturali, della seconda società automobilistica del mondo. La strada gli era stata preparata con la nomina alla presidenza del gruppo il primo gennaio del 1999, un incarico ancora senza mansioni operative. Nella sua prima comunicazione agli azionisti spiega che la differenza tra una buona azienda e una eccellente è che "la prima produce il meglio in beni e servizi, mentre la seconda produce il meglio in beni e servizi e lavora per fare del mondo un posto migliore".

Nato a Detroit nel 1957, laureato a Princeton, un master al Massachusetts Institute of Technology, sposato con una compagna di scuola, Liza Vanderzee, William non è un eccentrico come il bisnonno né ha il temperamento imperioso dello zio Henry II che guidò la Ford sino al 1979; ha una faccia da bravo ragazzo, un po' alla John John Kennedy, e due passioni: i motori e il football. Ad affiancarlo alcuni manager di lunga esperienza, uomini che incontrano la fiducia d'importanti investitori: Nick Scheele assume la carica di direttore generale delle operazioni con la responsabilità del settore automobilistico; a James Padilla è affidata la supervisione di tutte le attività nel Nord America. Carl Reichard, ex numero uno del gruppo bancario Wells Fargo & Co., già membro del consiglio di amministrazione, è vice presidente.

Il nuovo gruppo dirigente prende le consegne in un momento particolarmente difficile: i problemi interni vanno ora affrontati nel contesto di crisi in cui si trova l'intero settore automobilistico, colpito da una drastica riduzione delle vendite dopo gli attacchi dell'11 settembre. «Questi cambiamenti ci aiuteranno a costruire un'azienda migliore per i consumatori, per i dipendenti e per gli azionisti», ha dichiarato William Ford. In attesa di presentare il nuovo piano industriale, ha voluto dare un segnale di cambiamento con la gestione Nasser: è stato congelato il piano di licenziamento per 5mila colletti bianchi, pari al 10 per cento degli impiegati Ford, deciso dall'ex amministratore delegato. Se ne riparla a dicembre.

Un comunicato spiega che Mister Ford si impegnerà a rafforzare le relazioni con i fornitori, i concessionari, i consumatori e i lavoratori. Questo potrebbe rappresentare una svolta nei rapporti - oggi tesoissimi - con la Firestone, da sempre il produttore dei pneumatici per i veicoli Ford. La crisi si era aperta con la fornitura di un modello difettoso che aveva costretto Ford, dopo un numero allarmante di incidenti, a ritirare e sostituire 13mila pneumatici. Ora la faccenda diventa un affare di famiglia: tra gli antenati del giovane William c'è anche Harvey Firestone, fondatore della società.

Il governo ha deciso di non prorogare il bonus fiscale di 50 lire al litro. Si continua a restringere intanto la «platea» di chi potrà beneficiare del milione al mese

Briciole per pochi pensionati e benzina più cara per tutti

Felicia Masocco

ROMA Sulle pensioni i sindacati minacciano di far saltare il tavolo con il governo. Cgil, Cisl e Uil, chiedono che l'esecutivo dica chiaramente di rinunciare alla delega legislativa oppure al prossimo incontro sarà rottura. L'ultimatum è arrivato ieri dopo l'incontro con il sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla. A far salire i toni, gli effetti di quello che è stato definito «monologo sociale», peraltro neanche troppo chiaro né univoco. Mentre il ministro Maroni, infatti, con interviste ed esternazioni ha palesato che la delega è già pronta - e va da sé, i tavoli diventano davvero una sterile liturgia - il sottosegretario ancora ieri si prodigava a rassicurare Cgil Cisl e Uil dicendo che «non c'è nulla di

scritto e nessuna decisione presa dal governo». La delega, avrebbe aggiunto Brambilla, «è solo un'opzione a disposizione dell'esecutivo».

Il comportamento è quantomeno ambiguo, i sindacati reclamano chiarimenti. «Se le cose stanno come dice Maroni questo tavolo di verifica dei conti sarebbe del tutto inutile», sbotta il numero due della Uil Adriano Musi. «Sarebbe sbagliato e inaccettabile lo strumento della delega, visto che lo stesso Brambilla afferma che non c'è alcuna emergenza pensioni», aggiunge il segretario federale della Cisl Pierpaolo Baretta.

La delega, imponendo il termine del 15 novembre, priva il confronto di ogni significato. «Eppure uno sviluppo positivo è possibile - spiega Beniamino Lapadula, responsabile delle politiche sociali della Cgil -, ma serve tempo.



Una manifestazione di pensionati

Quanto ai contenuti, sulle pensioni di anzianità Lapadula insiste sulla «doppiezza» di Confindustria: «Non si può parlare di aumento del tasso di attività degli ultracinquantenni e poi buttare fuori la gente dalle fabbriche». Si faccia una approfondita verifica su quelle che sono volontarie e su quelle che invece sono dovute ai processi di ristrutturazione delle imprese, chiedono ai sindacati, i quali contestano le previsioni sull'andamento demografico e i dati macroeconomici che sono alla base del rapporto Brambilla, e il sottosegretario si è impegnato a rivedere alcune proiezioni.

Sul fattore-tempo, tuttavia, potrebbe pesare l'orientamento del viceministro dell'Economia, Mario Baldassarri, il quale ha fatto capire che sarebbe opportuno presentare i collegati alla Finanziaria «entro la sessione di bilancio, a

meta dicembre». Si mormora poi di una entrata in campo del premier che nei prossimi giorni potrebbe incontrare i leader di Cgil, Cisl e Uil.

Le confederazioni però si spaccano sul mercato del lavoro: la Cgil boccia il metodo e il merito del confronto con il governo, Cisl, Uil, con Ugl e Cisl parlano invece di «passi avanti». «Il governo conferma la sua intenzione - spiega il segretario federale della Cgil, Giuseppe Casadio - di non fare un confronto vero sul merito delle questioni. Non ci sono proposte specifiche su nessuno degli argomenti, ma ci sono solo stati riproposti i capitoli del Libro Bianco».

Tornando alle pensioni oggi dovrebbero essere resi noti i criteri con cui verranno selezionati i beneficiari degli aumenti, incrementi che altro non sono che «una maggiorazione della

maggiorazione sociale» già percepita dai pensionati con i redditi più bassi. Il grosso andrà agli invalidi civili totali e ciechi che hanno più di 65 anni; agli altri, ovvero ai titolari di pensione sociale o minima che hanno più di 71 anni, non andranno che poche decine di migliaia di lire. Nulla per coloro che hanno un reddito individuale di 13 milioni (casa di proprietà esclusa), 21 milioni in caso di cumulo con il coniuge.

In compenso la benzina aumenta per tutti: il governo ha infatti deciso di non prorogare il bonus di 50 lire sul prezzo dei carburanti che scade oggi, vanificando di fatto i risparmi sui quali gli automobilisti avrebbero potuto contare considerate le riduzioni «alla pompa» operate da tutti i distributori grazie al calo del prezzo del petrolio.